

I NODI DEL DEF

La rotta che manca su tagli e crescita

di Alberto Quadrio Curzio

Presentando il preliminare del Documento di economia e finanza (Def) 2015, il Presidente Renzi ha detto che non si prevedono per ora né riduzioni né aumenti delle tasse e

che di riduzioni si riparerà nel 2016. La notizia è da bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Mezzo pieno perché Renzi ha assicurato che non scatteranno le clausole di salvaguardia con gli aggravi fiscali previsti per mantenere i conti pubblici allineati agli impegni europei. Mezzo vuoto perché ci si attendeva da subito l'annuncio di un'ulteriore riduzione delle tasse soprattutto per spingere gli investimenti ristrutturando la spesa pubblica improduttiva. Per capire in quale direzione intende o dovrebbe andare il Governo nel 2015 e 2016 (ma anche nei due anni successivi inclusi nelle previsioni) bisogna riferirsi alle articolate analisi già fat-

te su queste colonne. Noi ci limiteremo a tre osservazioni tralasciando i profili di finanza pubblica dove spicca una discesa programmatica del debito pubblico sul Pil al 123,4% nel 2018.

La crescita. Nel 2015 il Pil aumenterà dello 0,6-0,7% dopo tre anni di recessione e dopo la perdita, tra il 2007 e il 2014, di quasi 9 punti percentuali di Pil. Per recuperare in tempi ragionevoli questo crollo ci vorrebbero crescute intorno al 2% medio annuo. Se non le abbiamo, la responsabilità non può essere attribuita per ora al Governo in carica e perciò bene ha fatto il ministro Padoan a ricordare i nostri nodi strutturali di antica data. È quanto dice anche la Commissi-

sione europea da anni. Bastano a dimostrarlo poche cifre ragionando per lustri. Nel 2001-2005 siamo cresciuti ad una media annua dello 0,9% mentre l'Eurozona (Uem) cresceva all'1,5% con un divario di 0,6 pp che si è aggravato nel 2006-10 arrivando a 1,1 pp e che peggiorerà ancora sul 2011-15 arrivando a 1,2 pp a nostro svantaggio. Nel 2016 dovremmo ridurre il divario a 0,5 pp con la crescita italiana all'1,4% contro l'1,9% della Uem. Il Governo prefigura un 1,5% e un 1,4% per il 2017 e 2018 che dovrebbero ridurre le distanze dalla Uem ma che non bastano per recuperare i divari precedenti.

Continua ➤ pagina 22

L'EDITORIALE

La rotta che manca su tagli e crescita

di Alberto Quadrio Curzio

» Continua da pagina 1

Gli investimenti. Il loro crollo del 30% nel periodo 2007-14 richiede ulteriori misure rispetto a quelle, pur positive, già prese dal Governo e che produrranno effetti nel 2015. Il ministro Padoan ha anche detto che con altre misure selettive si spingerà su investimenti ed occupazione a livello locale. È una buona notizia che vedremmo utilmente declinata in un ulteriore potenziamento della nuova Sabatini ed in crediti di imposta generalizzati per le spese in Ricerca e sviluppo modificando anche i criteri di ammortamento per consentire alle imprese una migliore allocazione dei costi tra gli anni di fruizione dell'investimento in tecnoscienza. La competitività internazionale delle nostre imprese è forte (malgrado gli effetti negativi dalla crisi russa e medio orientale) ma lo è anche (ed in crescita) quella

degli altri Paesi dell'Eurozona che, come noi, fruiscono dell'euro debole. Perciò la spinta agli investimenti deve rimanere in evidenza nell'agenda del Governo per l'utilizzo di nuove risorse che si liberassero anche per le maggiori flessibilità di bilancio che la Commissione europea dovrebbe concedere in relazione ai progressi nelle nostre riforme. Nel 2015 la Commissione e il Consiglio dovranno anche essere, di nuovo, incalzate sulla "regola aurea" per lo scorporo dai deficit di specifiche spese di investimento più o meno connesse al Piano Juncker.

La spesa pubblica. Premesso che i cali degli interessi sui titoli di stato può portare a risparmi nell'ordine dei 12-13 miliardi sul triennio 2015-2017 non bisogna assopirsi su questi benefici diventando lassisti sulla spesa pubblica. Noi confidiamo che il Governo non lo sarà. Tuttavia è bene ricordare che per il 2015 la spending review targata Cottarelli prevedeva risparmi per 18 miliardi e di quasi 34 miliardi per il 2016. Non è detto che adesso tutti questi tagli siano necessari e possibili ma speriamo che la "cabina di regia" presso la Presidenza del Consiglio renda noti al più presto i tagli di spese (si parla di circa 10 miliardi) in cantiere. In particolare sarebbe utile conoscere i progressi con riferimento alle Aziende partecipate dalle amministrazioni locali e da enti vari. Cottarelli ne aveva censito quasi 8.000 (stima per difetto) delineando una strategia per farle scendere a 1.000 (pari a quelle che ha

la Francia) in un triennio con un risparmio a regime di 2-3 miliardi annui. Siamo in attesa di conoscere le segnalazioni dei piani di razionalizzazione che gli enti e le amministrazioni dovevano fare entro il 31 marzo alle sezioni regionali della Corte dei Conti. Sappiamo che misure specifiche su trasporti pubblici locali e gestione dei rifiuti dovrebbero arrivare a fine anno. Qui speriamo che note resistenze corporative locali vengano affrontate dal Presidente Renzi con la stessa determinazione messa in altre decisioni.

Una conclusione. Con il Def entra nel vivo il semestre europeo in quanto il Programma Nazionale delle riforme e il Programma di stabilità e convergenza inclusi nello stesso andranno presentati alla Commissione europea e valutati entro giugno. Nel Def sarà indicato anche il cronogramma delle riforme che molto rileva anche perché il calo del prezzo del petrolio e il Qe ci danno una condizione di grande favore dato il nostro grave deficit energetico e il pesante debito pubblico. Il Governo dovrà quindi valutare bene le priorità per la crescita e l'occupazione dove la riforma fiscale e quella delle semplificazioni saranno cruciali per la nostra crescita ed occupazione. Il Governo Renzi nel 2014 era appena insediato mentre adesso è già un Governo consolidato. Per questo è corretto pressarlo, con critiche costruttive, perché spinga la crescita e l'occupazione almeno ai livelli dell'Eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA